

RESENHAS

Mamadou va a morire: la strage dei clandestini nel Mediterraneo

DEL GRANDE, Gabriele.

1^a ed. Roma: Infinito, 2007, 160 p.

Roberto Marinucci*

Storie di vita e storie di morte: questo è il tema centrale di *Mamadou va a morire: la strage dei clandestini nel Mediterraneo*, di Gabriele Del Grande, un giovane italiano che per tre mesi ha percorso le rotte dell'emigrazione in diversi paesi del nord'Africa alla ricerca di testimonianze e ricordi dei suoi protagonisti. Il viaggio, inizialmente organizzato per l'elaborazione di un articolo, è diventato il punto di riferimento per un libro – già alla seconda edizione aggiornata ed alla seconda ristampa – e un blog – www.fortresseurope.blogspot.com – dedicato esclusivamente alle vittime dei flussi migratori.

Diviso in nove capitoli, il libro tesse la storia di uomini e donne che, in un modo o nell'altro, vivono il sogno e l'incubo dell'emigrazione. Un sogno che ha come meta l'Unione Europea, la terra dei calciatori idolatrati, la terra dove abitano amici e parenti; un sogno di abbandonare la violenza della guerra, la disoccupazione e, soprattutto, la mancanza di prospettive. Ma anche un'incubo che ha i contorni indefiniti della sabbia del deserto e delle onde del mare; un incubo che significa andare incontro alla violenza per lasciarsela alle spalle; un incubo che dura mesi o anni alla disperata ricerca di un'opportunità o nella snervante attesa di una lettera o una telefonata che comprovi l'esito del viaggio.

* Licenziato in teologia. Direttore della REMHU. Ricercatore del CSEM. Brasilia / Brazil.

Non si conosce il numero esatto di emigranti che, negli ultimi anni, sono morti nel Mediterraneo o nel deserto. Forse 20, 30 o 40 mila persone. Ma la ricchezza del libro consiste nel trasformare la freddezza di questi numeri in volti concreti di persone che sognano, amano, soffrono, in esseri umani che hanno una storia, una terra, una cultura, una meta. Non si parla di categorie collettive, come gli "extra-comunitari" o gli "africani", ma di Romeo, calciatore della prima divisione camerunese, che si è visto rubare anni della sua vita nel tentativo di entrare in Spagna ("da quattro anni vivo in un inferno. Ho visto morire degli amici durante il viaggio, sono stato umiliato, braccato come un animale. E ho anche perso l'amore della mia vita. Dovevo sposarmi poco prima di partire..." p. 93) o di Huriya, giovane infermiera marocchina, morta in mare dopo uno scontro tra il vecchio peschereccio, che la trasportava insieme ad altri 120 esseri umani, e la corvetta della marina militare italiana.

Il libro scorre nel succedersi di testimonianze e di storie che esprimono il crudele contrasto tra il desiderio di vivere in pienezza e la realtà disumana, violenta e necrofila. Così, tra le fortezze di Melilla e Ceuta, i deserti di frontiera - dove sovente sono abbandonati gli emigranti catturati in territorio africano - i tentativi di imbarcare in *cayucos*, le violazioni sistematiche dei diritti umani - anche di persone protette dall'UNCHR - e le carceri disumane, sorge inevitabilmente un interrogativo: che cosa porta decine di migliaia di giovani, provenienti da diversi paesi africani, ad intraprendere una giornata con un altissimo rischio di insuccesso e, soprattutto, di violenza? Perché Mamadou va incontro alla morte? O meglio, che tipo di realtà si vive in Africa, se è preferibile correre il rischio di morire piuttosto che continuare a sopravvivere? E ancora: come si è giunti a questo? Chi sono i responsabili? Cosa si fa per cambiare la situazione?

Mamadou va a morire, già tradotto in tedesco, è consigliato a tutti coloro che, nell'attività politica, associativa o pastorale, sono interessati ad una miglior comprensione dell'emigrazione africana ed alla ricerca di percorsi di solidarietà e giustizia, così come a qualsiasi giovane europeo che voglia superare le visioni stereotipate e preconcettuose non raramente diffuse da politici e mezzi di comunicazione inescrupolosi.